

Anne Marie Jaton, Fabio Ciaralli

ANDATA E (NON) RITORNO

*La letteratura dello sterminio
fra Storia e Narrazione*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674142-4

INTRODUZIONE

“Dei lager, oggi, è indelicato parlare. Si rischia di essere accusati di vittimismo, o di amore gratuito per il macabro, nella migliore delle ipotesi; nella peggiore, di mendacio puro e semplice, o magari di oltraggio al pudore” (pl, oi, 1113). Queste parole, scritte da Primo Levi nel lontano 1955, rimangono più che mai attuali. Al di là dell’istituzionalizzazione dello sterminio, avvenuta attraverso la creazione della “giornata della memoria” con tutti i pregi e pericoli delle commemorazioni, si continua a considerare l’argomento come superato e inutile, già indagato a fondo o addirittura inflazionato, oppure – ma solo a mezze parole – ideologicamente marcato, in una inquietante confusione con il sionismo e l’esistenza travagliata dello stato di Israele.

Quando si affronta tale evento, a volte si sente obiettare: “ma perché non si parla mai delle altre tragedie che flagellarono il ventesimo secolo”? Con questo si intendono i bombardamenti indiscriminati sulle città tedesche e sui civili inermi, i gulag sovietici che Ernst Nolte considerò come l’equivalente dei campi di sterminio, il proliferare delle armi nucleari, le guerre in Asia, i recenti massacri interrazziali in Africa... È come se indagare il racconto di un gigantesco e *sistematico* massacro significasse *ipso facto* ignorare gli altri. Come se ascoltare le voci di Primo Levi o di Elie Wiesel, quando ricordano le camere a gas, significasse mettere a tacere quelle di Solgenitsin o di Kurt Vonnegut junior, il quale, in *Mattatoio n° 5*, in piena guerra del Vietnam, racconta in chiave fantascientifica i bombardamenti di Dresda ai quali assistette, o ancora le parole di Marguerite Duras in *Hiroshima mon amour*.

L’universo concentrazionario con le sue fabbriche di cadaveri può essere considerato un paradigma: per la collocazione nel tempo e nello spazio (nella civilissima Germania di un’Europa sempre più “progredita” tecnicamente); per la finalità stessa (non solo la lotta accanita contro nemici politici rinchiusi e sfruttati ma il tentativo di cancellare un intero popolo, ben integrato o addirittura assimilato); per la progettualità e la realizzazione sistematica del massacro, vera e propria industria

di stato. L'impresa non fu solo "scientifica" e fredda ma associata ad un'incomprensibile vena di follia che spinse i nazisti a deportare intere famiglie – neonati, bambini, anziani, malati e moribondi – per condurli alla morte o ridurli in schiavitù, dopo viaggi allucinanti di migliaia di chilometri in vagoni merci stipati all'inverosimile. Dimostrazione "per tutti i secoli a venire [di] quali insospettate riserve di ferocia e di pazzia giacciono latenti nell'uomo dopo millenni di vita civile", affermerà Primo Levi (pl, oi, 1115).

* * *

Essendo avvenuto sul territorio di un'Europa "colta", lo sterminio ha dato luogo ad una vasta e complessa letteratura, fatto inconsueto, almeno in queste proporzioni, nei successivi micidiali avvenimenti che hanno segnato il ventesimo secolo. Come affrontarla? Salvo eccezioni (fra cui spicca *Dire l'indicibile* di Carlo De Matteis), le analisi stilistiche delle opere conducono ad una lettura che sembra discostarsi dal loro senso profondo anziché agevolarne l'approccio. Di fronte ad ognuna delle singole narrazioni sorge un sentimento di opaca incomprendimento: come si è potuto giungere a tanto? Per questo ci è sembrato indispensabile consacrare un primo capitolo ai momenti salienti della storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo, puntelli nel cammino verso la distruzione: su sfondo di espulsioni perenni, al "popolo deicida" si chiede per secoli di convertirsi, per secoli di ghettizzarsi e per alcuni anni di scomparire in fumo. L'ideazione e la realizzazione della "soluzione finale" segna un culmine, oltre il quale non è possibile andare.

Ci è sembrato necessario – è l'oggetto del secondo capitolo – riflettere sul ruolo della letteratura rispetto alla Storia, sulla commistione di testimonianza e di rappresentazione disturbante dell'abietto e sull'esitazione fra silenzio e parola. Nel terzo e nel quarto capitolo viene presentata la letteratura dello sterminio, seguendo i momenti essenziali di ciò che Jorge Semprun ha chiamato *il grande viaggio*, facendo risuonare le voci degli scrittori piuttosto che procedendo ad una indagine marcatamente "tecnica".

Di solito si pensa che l'esperienza dei deportati termini con la loro liberazione da parte degli americani e dei russi. Ne *La Tregua*, Primo Levi ha ricordato una delle numerose odissee del ritorno, tema che si allarga a cerchi concentrici includendo la penosa attesa dei parenti; questi, fino all'ultimo, non sanno se i loro cari sono vivi o morti, come mostra *Il Dolore* di Marguerite Duras. Molte testimonianze raccontano

le difficoltà dei sopravvissuti nel ritrovare una società profondamente diversa da quella conosciuta nei lager; gli scritti dei discendenti degli ex prigionieri gettano infine una luce sull'esitazione fra oblio e ricordo, fra silenzio e parola. Sarà questo l'oggetto del quinto capitolo.

A distanza di decenni, alcuni scrittori riescono ad introdurre nella trattazione del tema concentrazionario una sorta di leggerezza, tesa a trasmettere la loro esperienza in modo lieve ad un pubblico ormai saturo. L'attenzione si riaccende grazie ad un apparente sacrilegio: l'utilizzazione del comico e dell'umorismo nero, oggetto del sesto capitolo. Termineremo la nostra indagine con le riflessioni degli storici, degli psicologi sociali e dei sociologi sulla natura del male nella società occidentale del Novecento. Ogni capitolo possiede comunque una sua autonomia e può essere letto indipendentemente dagli altri.

Il corpus

Le opere che affrontano esperienze vissute nei campi sono innumerevoli. È quindi indispensabile effettuare delle scelte fra elaborazioni provviste di un grado variabile di letterarietà, e che appartengono a generi diversi.

Per avvicinare il lettore in modo vivo alla problematica dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo, risulta utile la lettura del romanzo *L'ultimo dei giusti* di André Schwarz-Bart, che racconta le vicende della discendenza di un rabbino del XII secolo. Tale espediente consente all'autore di ripercorrere le tappe principali delle persecuzioni subite dai giudei nel corso dei secoli in un'Europa che non smette mai di essere loro ostile, fino alla partenza volontaria dell'ultimo discendente per Auschwitz.

Il corpus è costituito da opere legate fra loro da un *tema* (la chiusura nei lager) e non da un'unica forma letteraria: comprende memorie, autobiografie, narrazioni di stampo saggistico, novelle, romanzi e poesie. Anche se l'autobiografia più o meno narrativizzata è largamente predominante, compaiono, sin dal 1946, testi lirici come *Les Poèmes de la nuit et du brouillard* di Jean Cayrol, primo esempio di una vasta produzione che culmina con le struggenti poesie di Primo Levi.

L'esperienza dei campi fu essenzialmente europea come lo è la letteratura (slovena, polacca, tedesca, austriaca, spagnola, rumena, ungherese) che la racconta. Abbiamo tentato perciò di scegliere una rosa

di narratori che rappresentino tale peculiarità, pur facendo riferimento in modo prevalente alle letterature italiana e francese, meno nota in Italia ma ricca di capolavori come *La specie umana* di Robert Antelme.

I primi testi pubblicati furono quelli di prigionieri politici. Ne *L'universo concentrazionario* (scritto del 1945, tradotto in italiano nel 1997), il militante marxista David Rousset intende dimostrare che nel lager l'organizzazione del lavoro ricalca fino all'assurdo quella di ogni impresa. *La specie umana* di Antelme è anch'essa opera di un uomo di salda fede politica, fiducioso nel progresso dell'umanità e agli occhi del quale la *resistenza* è un valore sicuro che i nazisti non sono riusciti ad abbattere. Vedremo con la testimonianza di Marguerite Duras, sua moglie, quanto tale ottimistico messaggio abbia potuto nascere solo a distanza dall'esperienza stessa, devastante e distruttrice.

Meno marcata la matrice politica nei racconti del membro della resistenza Jorge Semprun, autore de *Il grande viaggio* e *La scrittura o la vita*. Un posto privilegiato va riservato al magnifico *Necropoli* di Boris Pahor, resistente triestino di origine slovena, "annoverato da decenni fra i capolavori della letteratura dello sterminio, libro eccezionale che riesce a fondere l'assoluto dell'orrore [...] con la complessità della storia, la relatività delle situazioni e i limiti dell'intelligenza e della comprensione umana" (cm2, 9).

Siamo di fronte ad opere di profonda riflessione, scritte da ex detenuti che condividevano la difficile vita da reclusi, lo sfruttamento in quanto lavoratori schiavi, l'annientamento dell'uomo e la sua lenta trasformazione in cadavere. Essendo stati deportati come prigionieri politici nell'ambito della guerra, era loro risparmiato l'ulteriore dolore intollerabile inflitto agli ebrei: vedere con i propri occhi mogli, mariti, figli, vicini e conoscenti bruciati, le case consegnate ad altri insieme a tutti gli averi e a tutti i ricordi. E, nei campi di sterminio, sui detenuti di religione ebraica scampati in un primo tempo alla morte incombeva senza tregua la minaccia delle camere a gas.

Una delle particolarità del corpus è di essere composto da *testimoni* e non necessariamente da scrittori. Gli esiti, sotto il profilo letterario, sono quindi inevitabilmente di livello diverso. Coloro che sanno toccarci più profondamente (e che perciò abbiamo privilegiato), scrivevano già prima dell'esperienza concentrazionaria o sarebbero comunque diventati scrittori. Elie Wiesel, che aveva solo sedici anni al momento della deportazione, era a Siget uno studioso dei testi della tradizione religiosa ebraica, affascinato dal pensiero e dalla filosofia.

Divenne autore di un'opera vasta e multiforme. L'austriaco Jean Améry era un giornalista. Il polacco Yehiel FINDER, conosciuto come romanziere sotto il nome di Ka-Tzetnik 135633, Primo Levi e l'ungherese Imre Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002, hanno tutti costruito un'opera ricca e complessa. La voce sarcastica e malinconica del polacco Tadeusz Borowski, suicida a ventinove anni, era quella di un grande poeta. Fra i pregevoli autori "minori" che citeremo, non tutti sono dei Primo Levi, ma, come afferma lo scrittore stesso dinanzi a testimonianze estremamente efficaci, l'esperienza della sofferenza conferisce quello "strange power of speech" (quello strano potere di eloquio) di cui parla l'*ancient Mariner* di Coleridge. Scarsa attenzione è riservata, di solito, alle opere femminili, che pure non sono mancate in Europa: Liana Millu in Italia, Ety Hillesum in Olanda, l'etnologa Germaine Tillion, Micheline Maurel e Charlotte Delbo in Francia, per citarne solo alcune.

Dopo il fiorire di scritti concentrazionari ancora molto vicini all'esperienza vissuta e legati alla riflessione e alla testimonianza pura, sembra regnare il più assoluto disinteresse. La narrativa si sviluppa attorno al tema della resistenza, sia in Italia che in Francia. Una decina d'anni passa infatti prima che opere nate dalla memoria dei sopravvissuti vengano pubblicate. *Se questo è un uomo* di Primo Levi era stato inizialmente rifiutato da Einaudi ed era uscito in sordina nel 1947 presso una piccola casa editrice di Torino. Solo nel 1958 fu ripubblicato, proprio da Einaudi; diventò un libro simbolo in Italia e all'estero. François Mauriac propose invano *La Notte* di Elie Wiesel ai suoi editori nel 1955. Gli risposero senza mezzi termini: "I campi della morte non interessano più nessuno" (ew2, 311). Il racconto fu pubblicato nel 1958 dalla casa editrice *Les Éditions de Minuit*, allora diretta da Jérôme Lindon, con una prefazione dello stesso Mauriac. Boris Pahor pubblicò il suo capolavoro, *Necropoli*, in sloveno, nel 1967; rimasto quasi del tutto ignoto al resto dell'Europa, fu finalmente tradotto in francese nel 1990, in italiano nel 1997, presso una piccola casa editrice del Monfalconese, e poi nel 2008 da Fazi Editore, con un'introduzione di Claudio Magris, riscuotendo un tardivo ma considerevole successo internazionale.

Sulle rovine dei campi sono stati scritti da *non* testimoni numerose opere letterarie, romanzi e testi lirici (*Auschwitz* di Quasimodo, *Chanson pour oublier Dachau* di Louis Aragon, le poesie di Paul Celan) che, salvo eccezioni, non prenderemo in considerazione. Anche l'ampia filmografia – a partire dallo sconvolgente *Notte e nebbia*, docu-

mentario di carattere storico realizzato nel 1956 da Alain Resnais con testo di Jean Cayrol, ex deportato di Mauthausen, a *Shoah* di Claude Lanzmann, *Arrivederci ragazzi* di Louis Malle fino a *Il pianista* di Roman Polanski – meriterebbe un'attenzione che tuttavia esula dal nostro discorso.

Tante opere sono state tralasciate, spessissimo a malincuore: il lettore rischierebbe di perdersi in un labirinto troppo folto e sinuoso. Ci perdonino i narratori qui non citati: le voci che si sentono parlano per noi e per loro.

INDICE

SIGLE	7
INTRODUZIONE	11
Il corpus	13
Capitolo primo	
DALL'ANTIGIUDAISMO ALL'ANTISEMITISMO	17
Fino al medioevo	17
Dal medioevo alla rivoluzione	22
Antisemitismo moderno	29
Capitolo secondo	
FRA LETTERATURA E STORIA	53
Confini di genere, tra cronaca ed elaborazione letteraria	53
L'arte garante della Memoria	58
Fra etica ed estetica	59
I nomi dello sterminio	61
La scrittura dell'abietto	62
Parlare o mantenere il silenzio?	65
Capitolo terzo	
MEMORIE D'OLTRE MONDO	73
I cinque atti della tragedia	74
"L'ultima fermata prima di Auschwitz"	78
La partenza e il treno	82
"E venne la notte"	84
L'arrivo e la separazione	85
La disumanizzazione	87

Capitolo quarto

IL TEMPO, LA MORTE, L'ETICA	107
La percezione del tempo	107
La morte	110
Quale Dio ha permesso che ciò accadesse?	118
La morale stravolta	121

Capitolo quinto

IL RITORNO	129
I vivi e i morti	129
Senza patria	132
Il ritorno	137
Sradicati per sempre	140
<i>Il Dolore</i> di Marguerite Duras	144
“ <i>Il tortuoso incubo della colpa</i> ”	146
<i>Le Armi della notte</i> di Vercors	153
Onnipresenza del male	155
“E il mondo taceva”	157
Quelli che vennero dopo	162

Capitolo sesto

RIDERE DEL MALE	165
-----------------	-----

Capitolo settimo

IL MALE DENTRO DI NOI	177
-----------------------	-----

CONCLUSIONE	193
-------------	-----

BIBLIOGRAFIA	197
--------------	-----

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di gennaio 2015